

Gli amici arcadi di Giovanni Antonio Ciantar

Gerald BUGEJA, D.Lett. (Pisa)

Lecturer Department of Italian, the University of Malta Junior College

e-mail: gerald.bugeja@um.edu.mt

Estratto: *Giovanni Antonio Ciantar, poeta e poligrafo maltese del Settecento, pubblicò nel 1722, tre raccolte di epigrammi in latino in un volume intitolato Epigrammaton Libri Tres. In alcuni di questi Ciantar elogia alcuni poeti dell’Arcadia, il movimento culturale e poetico fondato nel 1690. Egli tesse le lodi di tre dei suoi fondatori Giovan Mario Crescimbeni, Giambattista Felice Zappi, e Vincenzo Leonio, e poeti meno noti come Orazio Vannuzzi, Gaetano Giardina e Ignazio Francesco Vizzini. Dallo studio di questi epigrammi che Bugeja traduce in italiano per la prima volta si getta luce sulla poetica di Ciantar, che deve essere inserita nell’ambito arcadico perché se ne apprezzi tutta la carica.**

Keywords: *Giovanni Antonio Ciantar, Arcadia, Crescimbeni, Zappi, epigrammi.*

Nell’ambito culturale maltese del Settecento Giovanni Antonio Ciantar (1696–1778) occupa una posizione di assoluto rilievo. Ciononostante risultano scarsissime le pubblicazioni che trattano le sue opere storiografiche e poetiche.¹ Uno dei motivi per questa mancanza di interesse va certamente ascritta al fattore linguistico, essendo alcune sue opere in latino. Eppure, queste sono non solo molto interessanti, ma anche indispensabili per la conoscenza di alcuni aspetti della vita, del costume e della cultura a Malta e sul continente, dati i rapporti che teneva con molti intellettuali all’estero. Il suo primo prodotto letterario era il volume degli *Epigrammaton Libri Tres*, pubblicato a Roma nel 1722 quando aveva ventisei anni: si tratta di tre raccolte di epigrammi in latino. La gamma degli argomenti e dei personaggi trattati – filosofi, statisti, oratori, pittori, scultori fra gli altri – è invero vastissima, e merita una trattazione a parte. In questo mio studio mi soffermerò su alcuni epigrammi che riguardano alcuni poeti – pastori arcadi – contemporanei con cui il nostro poeta era venuto a contatto. I poeti in questione sono: Giovan Mario Crescimbeni, Vincenzo Leonio, Giovan Battista Zappi, Gaetano Giardina, Orazio Vannuzzi, Ignazio Francesco Vuzzino-Paleologo, il quale era il suocero del poeta maltese.

* Estratto in lingua inglese alla fine dell’articolo.

¹ Da segnalare Giovanni Mangion, ‘Giovanni Antonio Ciantar letterato maltese del Settecento’ in *Melita Historica*, Malta, 1977, e Gerald Bugeja, ‘Un poema sulla Madonna scritto da un poeta maltese del Settecento’ in *Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis in Republica Melitensi anno 1983 Celebrati*, Roma, 1987.

Il primo epigramma che analizzeremo riguarda Crescimbeni e Leonio, dai nomi arcadici rispettivi di Alfesibeo Cario e Uranio Tegeo. È l'ultimo della prima raccolta, ed è preceduto da una precisazione che lo motiva:

Ad Alphisiboeum Carium, Custodem
Arcadiae, Somnium ab Uranio
Tegaeo in Arcadum consessu
Narratum, eleganti Ecloga
Interpretantem

Tam benè Tegaei Pastoris Somnia, Custos,
Explanas, veluti Morpheus ipse foras.

Non promissa tibi debentur pocula tantùm,
Ast etiam capiti laurea sarta meres.

Illa tibi debet spondens Tegaeus; at ista,
Crede mihi, debet gratus Apollo tibi.²

[Ad Alfesibeo Cario, custode dell'Arcadia, che interpreta in un elegante egloga un sogno narrato da Uranio Tegeo in un incontro di arcadi. Tu spieghi tanto bene i sogni del pastore arcade, come fossi lo stesso Morfeo. Tu meriti non solo bevande ma anche la corona d'alloro attorno al tuo capo. Tegeo ti è obbligato, anzi lo stesso Apollo deve esserti obbligato.]



Giovanni Antonio Ciantar

Per apprezzare tutta la carica di quest'epigramma, occorre tener presente che Crescimbeni e Leonio erano due personaggi importanti dell'Arcadia dato che erano due dei suoi fondatori. Mentre quegli era il suo primo custode generale, questi era un poeta i cui versi classici e petrarcheschi Crescimbeni tanto ammirava che aveva abbandonato quelli precedenti enfatici e turgidi per seguirli.³ Fra di loro infatti intercorreva una profonda ammirazione reciproca. Per Ciantar però Leonio era più che un poeta. Era quello che, assieme allo Zappi, aveva promosso la sua iscrizione nell'Arcadia e nell'Accademia degli Intronati di Siena.⁴ E da Leonio Ciantar, che studiava a Roma proprio negli anni della

² Va detto una volta per tutte che la trascrizione degli epigrammi è diplomatica, e pertanto rispetta non soltanto le maiuscole d'ogni capoverso ma anche quelle all'interno dei singoli versi, nonché accenti che oggi sono in disuso. Ogni epigramma è accompagnato dalla traduzione in italiano fra parentesi quadre.

³ Francesco Maria Mancurti, *Vita di G.M. Crescimbeni maceratese*, Roma, 1729, p. 18.

⁴ Giovanni Antonio Ciantar, *Epigrammaton Libri Tres*, Roma, 1722, p. xcix.

fioritura arcadica e che conosceva probabilmente di persona, era sollecitato a seguire lo stile classico, specie petrarchesco, cosa che lo accompagnerà per tutta la sua carriera letteraria, come si riflette nelle tante serenate dedicate ai Granmaestri nonché ne *La vita della madre santissima di Maria sempre vergine* (Malta, 1762). Invero nel trentaquattresimo epigramma del terzo libro allude al Petrarca con una perifrasi ('Tusci . . . vatis') e attinge un concetto (quello delle catene della fortuna) dal suo terzo dialogo del *Secretum*. Perciò l'epigramma in cui Ciantar specificatamente nomina Crescimbeni e Leonio mirava a rendere omaggio a quest'ultimo che allora era ritenuto uno degli esponenti più importanti dell'Arcadia; un ossequio tanto più significativo in quanto Leonio era morto un anno e mezzo prima, il 16 gennaio 1720. L'epigramma intendeva al contempo lodare alquanto Crescimbeni, e Ciantar faceva questo componendo un epigramma in forma di un gentile conversare: perché anche se parla solo Ciantar con Crescimbeni lo fa nella presenza spirituale di Leonio e di Apollo dato che gli arcadi erano indotti a questo gentil conversare dalla forma dei *Dialoghi sulla bellezza della volgar poesia* (1ª edizione 1700, 2ª edizione 1712) del poeta maceratese, la quale a Roma nei primi due decenni del secolo era la pubblicazione più letta in ambito letterario ed estetico.⁵ Data la posizione del Crescimbeni, e dato anche che già da alcuni anni attendeva all'opera *Le vite degli Arcadi illustri* (1708–1727), forse Ciantar già si prevedeva tramite questi *Epigrammaton libri tres* un candidato potenziale per essere annoverato fra di essi. Ed è casuale che quest'epigramma sia proprio l'ultimo della prima raccolta, come quello iniziale è dedicato al Granmaestro Zondadari? Risulta chiaro che Ciantar mirava ad accattivarsi la simpatia di Crescimbeni, come cercava di fare con Zondadari. Da questo non si deve dedurre che il poeta maltese si comportasse da adulatore solo per interessi personali o mecenatistici, ma anche perché ravvisava genuinamente nell'estetica di Crescimbeni un valore paradigmatico. Si tenga presente che tutta la successiva produzione di Ciantar sarà improntata da una convinzione che il sapere è conciliabile con la fede, per cui le lettere non si devono dissociare dalla religione. Questa posizione era quella identica a quella di Crescimbeni, che sciorina le stesse idee nelle opere di erudizione sacra, come la *Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin* del 1715. Di questa basilica era l'arciprete. Come il Crescimbeni, anche Ciantar coltiverà il culto per le sacre memorie dell'antichità,⁶ appunto perché l'Arcadia era nata sotto il patrocinio della Chiesa, e promuovere le lettere equivaleva a promuovere le verità religiose. Già nella Reale Accademia di Maria Cristina di Svezia del 1674 fra gli undici membri si trovavano arcivescovi, vescovi, gesuiti e francescani; invero molti degli epigrammi della raccolta di Ciantar sono dedicati a religiosi (il terzo epigramma del secondo libro è dedicato al Padre cappuccino Agostino da Lugano, mentre il diciassettesimo

⁵ Francesco Maria Mancurti, p. 33.

⁶ G.A. Ciantar, *De B. Paolo Apostolo in Melitam Siculo-Adriatici Maris Naufragio Ejecto*, Venezia, 1738.

tratta del funerale del gesuita padre Aloisio Vuzzini; ad un altro gesuita, Padre Francisco Castiglia, sono dedicati gli epigrammi 8 e 47 del terzo libro) e ad alti gerarchi della Chiesa (il quattordicesimo epigramma del terzo libro ad esempio è un elogio di Papa Innocenzo XIII, mentre il trentatreesimo del secondo elogia il Principe Cardinale Giuseppe Pereira). Vale la pena ribadire che questo mecenatismo era parte integrante dell'estetica arcadica, e spiega perché Ciantar esalti i meriti di Zondadari nel primo epigramma proprio per il trionfo della Chiesa con cui il Granmaestro veniva identificato, il che indica, si deve riconoscere, la continuazione della vecchia letteratura controriformistica e barocca.⁷ E infatti negli *Epigrammaton* questa visione religiosa a volte viene troppo dettata da interessi chiesastici, come nei due epigrammi in cui condanna Galileo: lo scienziato pisano, secondo il poeta maltese, avrebbe sofferto la cecità perché Dio gli ha comminato una pena per contrappasso dato che ha voluto vedere troppo (il sole e i pianeti), ma ora è punito con la miopia, anzi con la cecità.⁸ L'iscrizione nell'*Arcadia* e l'amicizia di Ciantar con il Crescimbeni e con Leonio – l'uno arciprete e l'altro cameriere di cappa e spada di Papa Clemente XI – spiegano perché sia così devoto al Pontefice e perché non dica qualcosa ripugnante ai dogmi della Santa Fede, data appunto la 'simbiosi Arcadia-ideologia cattolica',⁹ come ha rilevato un critico.

Proprio per via dell'ammirazione per il custode generale dell'*Arcadia* (Crescimbeni) e per il suo fido collaboratore (Leonio) che si riflette nell'epigramma, si può scorgervi qualcosa di più interessante. Si sa che ci fu una scissione all'interno dell'*Arcadia* nel 1711 provocata da Gian Vincenzo Gravina, sebbene questi fosse stato uno dei suoi fondatori. Nel 1714 questo celebre giurista e critico, che ebbe due allievi geniali, Metastasio e Rolli, fondò una nuova academia col nome di Quirina. La polemica fra Crescimbeni e Gravina fu aspra, e fu accompagnata da scritti mordaci diretti specialmente contro il custode generale e il costume arcadico. Nel 1717, ad esempio, Pier Jacopo Martello, nella terza satira di un gruppo di sette dal titolo *Il segretario Cliternate al baron Corvara* censura l'*Arcadia* e in particolar modo Crescimbeni e Leonio perché nell'*Arcadia* s'iscrivono tanto i poeti veri quanto gli ignoranti ('Vi notai Crescimbeni e il suo Leonio / . . . ma già non sono al van desio molesti / d'un corvo che di cigno abbia le piume,'), mentre i poeti della Quirina sono esaltati ('Questi quattro, a ver dir, sono quattro Apolli'). Ora, se si pone mente al fatto che Ciantar s'era appena iscritto nell'*Arcadia*, questa critica ai due maggiori esponenti dell'Accademia lo urta perché mette in questione la sua stessa iscrizione, per cui compone un epigramma in cui immagina Crescimbeni che spiega uno scritto di Leonio, con Apollo, soddisfatto, che presenzia: in altre parole, è l'*Arcadia* del

⁷ Su questo aspetto, si veda Antonio Piromalli, *Arcadia*, Palermo, 1975, p. 11.

⁸ Epigramma 26 e 27 del secondo libro: 'crimen/Est vidisse nimis, poena videre nihil' (epigramma 26).

⁹ Antonio Piromalli, p. 12.

Crescimbeni che conserva e promuove la vera poesia (Apollo) e non quella Quirina, come dava ad intendere Martelli. L'epigramma sarebbe una risposta indiretta alla critica di Martelli, con la quale al contempo si sarebbe ingraziato il custode generale.

Il secondo epigramma, il cinquantanovesimo del secondo libro, elogia in termini chiarissimi il summenzionato poeta Leonio:

Ad Uranium Tegaeum P.A.

Gloria Parrhasiae, Pastor doctissime, Sylvae,
Cujus ope Arcadicum nomen habere queo.

Qualiscumque, tibi debetur pagina nostra;
Sis nostri vindex, praesidiumque libri.

Hoc ego si mereor, tutus contemno supinas
Aures, & ronchos, Zoile, sperno tuos.

[Pastore dolcissimo, tu sei la Gloria del Bosco Parrasio, per il cui intervento posso portare il nome di arcade. Se hanno qualche merito queste nostre pagine, lo devono a te. Sii il nostro garante, sii la protezione di questo libro. Se merito questo, posso tranquillamente disprezzare gli orecchi pigri e i tuoi strali, Zoilo.]

L'epigramma è certamente encomiastico: Ciantar non solo precisa che la sua iscrizione in Arcadia fu possibile grazie a Leonio, ma anche attribuisce i propri meriti letterari all'aiuto di Leonio, come Dante aveva fatto nei confronti di Virgilio (*Inferno*, vv. 85-87). Mi preme soffermarmi sull'attributo 'doctissime' con cui lo indirizza. Che Leonio fosse erudito non c'è dubbio. Già s'è visto che Crescimbeni era diventato suo imitatore e 'sotto la sua guida intraprese lo studio degli antichi poeti'¹⁰ tanto da scriverne la vita inserita nelle *Vite degli Arcadi illustri* (Roma, 1708-27); inoltre Leonio conosceva bene tanto gli autori italiani quanto quelli latini perché tradusse le *Eroidi* di Ovidio. Leonio era convinto che 'la nobiltà della poesia non consiste nell'altezza dei concetti, ma nella bontà dell'imitazione'.¹¹ Ora, si sa che per imitare occorre essere dotti dato che si devono conoscere bene i prodotti letterari dei poeti e autori classici (greco-latini) oltre a quelli italiani. E che Ciantar mirasse a seguire questa estetica si riflette in questi *Epigrammaton Libri Tres*, dato che moltissimi epigrammi non sono altro che variazioni o elaborazioni in maniera semplificata e chiara (come voleva appunto l'*Arcadia*) di versi o di concetti già espressi da autori classici. Il poeta maltese infatti elabora versi di Giovenale (I, 16, 36; II, 12, 23, 41, 56; III, 11), di Marziale (III, 9), di Orazio (II, 54), di Alcmano (I, 25), di Anacreonte (II, 19); e non solo versi da poeti, ma anche aneddoti o sentenze cariche di ironia o di

¹⁰ Vera M. Gaye, *L'opera critica e storiografica del Crescimbeni*, Parma, 1970, p. 33

¹¹ Tullo Concarì, citazione da 'L'arcadia' in *Il Settecento*, Milano, 1900, p. 15.

saggezza, spicciola o profonda che sia, da storici noti come Plinio (II, 48, 49; III, 16, 17) e Diogene Laerzio (III, 2) e altri meno noti come Lampridio (III, 55) e Sesto Pompeo Festo (III, 41, 42, 43, 44), filosofi come Luciano (I, 52) e Seneca (III, 36), oratori come Demostene (I, 45, 46, 47). Che le citazioni dalla Bibbia siano praticamente inesistenti (un solo, personaggio biblico, Esau viene menzionato in I, 14), è da attribuire alla censura che se ne faceva da parte dell'Inquisizione. Invero, la gamma di interessi che Ciantar sciorina nella raccolta è vastissima e indica che, sulla scia del Leonio 'doctissime', aspira a emularne l'erudizione. Egli era convinto che la mancanza di conoscenza di autori latini screditava in partenza qualsiasi persona, come si rileva nell'epigramma 17 del primo libro, dove condanna Postumo perché non conosce le opere di Cicerone, di Virgilio, di Euclide, di Archimede e Floro.

Nell'epigramma 51 del terzo libro elabora una sentenza di Diogene il Cinico la quale rileva che l'onere più pesante che deve portare la Terra è l'uomo ignorante. Purtroppo questa estetica – vale a dire il ridire cose già dette da autori antichi e moderni – va a scapito della creatività o della commozione lirica che sono assenti per la produzione poetica settecentesca, come ben rileva Giovanna Gronda.¹² Lo stesso discorso vale per la gran parte degli epigrammi di Ciantar in cui gli autori e poeti antichi hanno spesso il sapore di cadaveri riesumati,¹³ che possono interessare il lettore per la luce storica o aneddotica che offrono al riguardo, ma certo non lo possono mai coinvolgerlo come poesia lirica perché manca loro il sentimento dell'esistenza.



Vincenzo Leonio

Il terzo epigramma riguarda la morte di Giovan Battista Zappi (1667–1779), noto con il name arcadico di Tirside Leucasio. È l'ottavo del primo libro.

In Funere
Thyrsidis Leucasii P.A.

Parrhasiae, Sacra turba, Deae, nunc fundere fletus
Tempus, & impexis spargere colla comis.

Leucasius, modo vester honor, modò Gloria, Thyrsis
Exanimis tumulo pulvis, & umbra jacet.

Vultus abest vultu; formae sua forma recessit;
Et nullum frontis lumina lumen habent.

¹² Giovanna Gronda, *Poesia italiana, Il Settecento*, Milano, 1978, p. vii.

¹³ Per questo aspetto, vedi Antonio Piromalli, p. 21.

Siccine vox linguam, color os, calor ossa reliquit?
Sic dulcis linguae conticuere modi?

Ploret Aventinis gemebunda in vallibus Echo:
Thyrsidos heù! Voces jam retulisse nequit.

Reddite nunc Vati flores, & dona Camoenae:
Tot saltem flores ferte, quot ille dedit.

[O sacro seguito della dea parrasia, ora è il tempo di piangere e di gettarvi attorno al collo i vostri capelli scarmigliati. Leucasio, in un modo il vostro onore, in un altro la vostra Gloria, giace nella tomba: un mucchio di polvere esanime giace nella tomba. Il suo volto è diverso da quello che soleva essere; anche la sua figura è diversa da quella solita; e i suoi occhi non vedono più la luce. È in questa maniera che la voce abbandona la sua lingua, il colore la bocca, il calore le ossa? Saranno ora silenziosi i versi della sua dolce poesia? Eco piangente sospira per tutta le valli dell'Aventino: non può inoltre riportare le parole di Tirsi! Che pena! O Camene, portate al poeta fiori e doni: dategli almeno tanti fiori quanti lui vi ha dati.]

Si tratta di un epigramma encomiastico in onore del poeta Giambattista Felice Zappi, che era morto nel 1719. Uno dei fondatori dell'Arcadia, era uno dei poeti di spicco tanto che ne incluse la vita Crescimbeni. Era sposato con Faustina Maratti, figlia del celebre pittore Maratti, la quale pubblicò a Venezia le poesie sue e le proprie nel 1723. Nonostante gli elogi attribuitigli dai poeti arcadi, fu moto criticato dal Baretti che lo bollò 'lezioso ... galante ... inzuccheratissimo'.¹⁴ Francesco Mancurti nella sua biografia rileva che 'altri arcadi celebrarono i suoi pregi'.¹⁵ e fra questi altri non si può escludere appunto questo epigramma di Ciantar; nel componimento due motivi sono attinti da Virgilio. Nel primo distico si riscontra il motivo del pianto della 'Sacra turba' che ricalca il verso di Mopso nella quinta egloga: 'Extinctum Nymphae crudeli funere Daphnim flebant' (v. 20); mentre il motivo dello spargere dei fiori nella strofe finale ricalca quello simile nello stesso discorso di Mopso: 'spargite humum foliis, inducite fontibus umbras, pastores mandat fieri sibi talia



Giambattista Felice Zappi

¹⁴ G. Baretti, *Frusta letteraria*, 1° ottobre 1763

¹⁵ Francesco Maria Mancurti, 'Vita di G.B. Zappi', in *Le vite degli Arcadi*, parte IV, Roma, 1708–1727.

Daphnis' (vv. 40–41). Nell'epigramma del Ciantar è il poeta maltese che chiede questi fiori come giusta ricompensa, mentre nell'egloga virgiliana è Dafni stesso che se li esige. La poesia è ricca di riferimenti mitologici: dal seguito della dea parrasia alla ninfa Eco alle dee Camene, tutte figure femminili le quali con pietosi gesti rendono omaggio allo Zappi, che nella sua produzione poetica descriveva con semplicità, eleganza e sensibilità i sentimenti amorosi verso fanciulle, come Filli e Clori e Iole (personaggi fittizi della poesia arcadica), e nei suoi sonetti tesse arabeschi delicati di lodi per loro, mentre fa coinvolgere fiori, rivi e colli nelle pene e delizie che sono parte integrante dell'amore. Il Ciantar, in altre parole, non poteva non comporre un epigramma simile ai tanti sonetti dello Zappi dove l'atmosfera inconfondibilmente idilliaca spicca con la presenza del fascino muliebre, con i loro lamenti e i loro serti di ghirlande per rendere omaggio verso chi valorizzava la loro bellezza fisica e platonica, e contemporaneamente rendere meno cruenta la sua morte. Il nome fittizio di Fille insieme all'eleganza formale dell'epigramma ravvisabile, ad esempio, nella figura del poliptoto ('Vultus abest vultu; formae sua formae recessit; Et nullum frontis lumina lumen habent') ricorrono in tre epigrammi dedicati a Fille nella raccolta (I, 55; II, 31; III, 3); epigrammi che sono caratterizzati da un'urgenza drammatica e qualche concettismo di matrice barocca (come il motivo dell'uomo che viene irretito dai capelli delle donne in II, 31).

Due epigrammi sono dedicati a Orazio Vannuzzi, il cui nome arcadico era Euriclaeo Tontinio. Il primo (I, 22) e il secondo (II, 11) trattano il reciproco lodarsi fra il poeta maltese e quello italiano, costume comune fra gli arcadi, attinto dal simile motivo costante nelle egloghe virgiliane (Melibeo e Titiro, Menalca e Dameta. Menalca e Mopso); mentre nel primo Vannuzzi tesse gli elogi di Ciantar chiamandolo con il suo nome arcadico di Fagindus – il nome completo era Fagindus Ionides – nel secondo questi ne sottolinea la sua supremazia nel campo poetico.

De Euriclaeo Tontinio P.A.

Quid meus Euriclaeus agat? Dic, nostra Thalia:
Scribit Aventino carmina digna jugo?

An fovet ille graves generoso pectore curas?
Assistit Domino proximus ille suo?

An recolit Petri, an Pacis, Templumne Minervae?
An terit Exquilias, Flaminiamque viam?

Quid tuus Euriclaeus agat? vis scire, Poëta?
Fagindum assiduis vocibus ille sonat.

[Che sta facendo il mio Euricleo? Dimmi, nostra Talia: sta scrivendo eleganti poesie sull'Aventino? O sta riflettendo nel suo generoso animo sui tristi dolori? È rivolto il suo animo al suo Signore? O sta

pregando nel Tempio di Minerva, della Pace o di Pietro? O fa passeggiate lungo la via Flaminia o l'Esquilino? Vuoi sapere, Poeta, che cosa sta facendo il tuo Euricleo? Sta inneggiando a Fagindo con canti continui.]

Ad Euriclaeum Tontinium P.A.
Cum Romam rediissem

Post lustrum Dominos reviso Colles,
Post lustrum recolo bonos sodales
[Quos inter prior, Euriclaeae, fulges]
Quos dum non licuit videre, tristis
Tot noctes ego, tot dies trahebam,
Quot brumae quinquies peractae,
Aestatesque dedere quinque. Fata,
Illos ne mihi computetis annos:
Non vixi, procùl Urbe cùm morabar.

[A Euricleo Tontinio, Pastore Arcade, quando sono tornato a Roma. Dopo cinque anni rivedo i colli superbi; dopo cinque anni coltivo di nuovo i buoni compagni, fra cui primeggi tu, Euricleo. Dato che non m'era permesso vederli, passavo tristemente i giorni e le notti. Sono passati cinque inverni e cinque estati. Perciò, o fato, non contare questi anni dato che io non ho vissuto mentre dimoravo lontano dalla Città.]

Questo epigramma, dal metro endecasillabico (già sfruttato da Catullo e Marziale), che crea un andamento dolce e triste nel contempo, rivela in Ciantar la conoscenza di poeti latini rinascimentali, specie Marc'Antonio Flaminio, il quale, secondo un noto critico, aveva diffuso 'nelle forme classiche la modernità di un'esperienza esistenziale vissuta in uno dei momenti più critici della storia d'Italia' e sottolinea 'il ricorrente motivo dei viaggi e dei ritorni, degli amici perduti e ritrovati'.¹⁶ Questa poesia di Ciantar, con l'accento su un momento esistenziale vissuto – la sofferenza per i cinque anni lontano da Roma e la felicità nel rivedere i suoi amici arcadi – testimonia non solo l'ammirazione per questi ultimi ma anche il suo attaccamento umano verso di loro. I membri infatti dell'Arcadia si conoscevano, si stimavano e si radunavano per leggersi a vicenda i loro componimenti, il che generava uno spirito di fraterna amicizia. A coloro che eccellevano il Collegio Arcadico affiggevano lapidi per conservarne la memoria anche quando erano ancora in vita, le incisioni delle quali il Crescimbeni riproduceva in seguito nelle *Vite degli Arcadi*. Ad esempio, le lapidi di Leonio e di Zappi furono fatte rispettivamente nel 1693 e nel 1694, anche se le loro incisioni furono stampate dopo la loro morte.

Un'ultima osservazione riguarda l'augurio che rivolge al fato di non considerare vissuti i cinque anni vissuti lontano da Roma. Questo può essere un mezzo poetico,

¹⁶ C. Vecce, 'La poesia latina', in F. Brioschi e C. Di Girolamo, *Manuale di letteratura italiana*, Torino, 1994, vol. II, p. 250.

un'iperbole, per sottolineare quanto Roma, con il suo ambiente cosmopolita e culturalmente vivo, al contrario di Malta, una piccola isola staccata dal continente, gli sia mancata; altrimenti, se si pone mente al fatto che quei cinque anni erano stati i suoi primi cinque anni di matrimonio (s'era sposato con Maria Teodora il 6 settembre 1717¹⁷ e un figlio di sicuro gli era nato e morto, dato che gli dedica un epigramma), si deve presumere che questo matrimonio non gli abbia significato niente?

Un altro poeta arcade che Ciantar conosceva era Gaetano Giardina, il cui nome in Arcadia era Ormirus Promacormius.

Ad Ormirum Promacormium P.A.
Cum fundaretur Panormi Colonia
Arcadum Oretêa

O Quàm Ormire, tuus te Vate superbit Oretus,
Discit & é plectro murmura blanda tuo!

Quin properant istùc dulci modulamine raptae
Collis Aventini, Turba diserta, Deae.

Auguror: Hospitibus fueris gratissimus Hospes;
Ac hilaris tumidis crescet Oretus aquis.

[Ad Ormiro Promacormio, pastor arcade, quando fu fondata la Colonia Oreteia a Palermo. Ormiro, grazie alla tua ispirazione, l'Oreto è superbo e impara tramite la tua lira il blando mormorio. Invero le dee hanno abbandonato la folla del Colle Aventino e vi accorrono, attratte dai dolci suoni. Mi auguro che tu sia gratissimo ospite verso gli ospiti, mentre le acque dell'Oreto felice s'ingrossano]

Si tratta di un altro epigramma che mira a elogiare Gaetano Giardina, un altro pastore arcade palermitano, che apparteneva alla colonia chiamata Oreteia, dal fiume Oreto che scorre presso la città, dove Ciantar aveva dimorato per qualche tempo. Che cosa vi facesse esattamente negli anni precedenti alla pubblicazione degli epigrammi, non c'è dato sapere. È certamente sbagliata l'informazione che quando vi s'era trasferito nel 1721 egli era stato accolto cortesemente dal Viceré Balì Gioacchino Portocarrero, il quale gli conferì 'un onorevole impiego ed appartamento in palazzo',¹⁸ per il semplice motivo che Portocarrero fu nominato viceré il 9 maggio 1722.¹⁹ Può darsi che effettivamente Portocarrero gli abbia dato questo impiego, ma certamente dopo la sua nomina, vale a dire un anno dopo nel 1722, e dopo la pubblicazione degli epigrammi. Ciantar poteva essere diventato amico di Giardina

¹⁷ Ringrazio il mio amico Noel D'Anastas, che gentilmente mi ha informato che il certificato dello Stato Libero di Ciantar (fatto nel luglio del 1717, vale a dire a due/tre mesi dal matrimonio) si trova negli Archivi della Cattedrale di Mdina (CEM. AO 742, ff.198-199).

¹⁸ *Novelle letterarie*, Roma, marzo, 1780. Purtroppo quest'errore è stato ripetuto da altri storici.

¹⁹ Vedi Robert Dauber, *Bailiff Frà Joaquin de Portocarrero (1681-1760)*, Malta, 2003, p. 87.

nei raduni degli Arcadi a Roma perché nel penultimo distico elegiaco s'augura (con un efficace poliptoto) che lui si comporti da ospite riconoscente verso gli ospiti: in altre parole Giardina era stato ospitato dagli Arcadi romani. L'amicizia di Ciantar con Giardina, cominciata a Roma, sarebbe continuata grazie ai soggiorni in Sicilia del poeta maltese, di cui quest'epigramma è uno dei meglio riusciti, specie con la felice metafora delle dee, vale a dire delle muse, che si trasferiscono dall'Aventino al fiume Oreto nel palermitano, come già dal Bosco Parrasio in Arcadia si erano trasferite sull'Aventino a Roma, e della personificazione del fiume Oreto le cui onde mormorano sullo stimolo della poesia di Giardina.

L'ultimo epigramma indirizzato a un pastore arcade riguarda un suo stretto parente; suo suocero, il Conte Ignazio Francesco Vizzini – Paleologo, il quale era pastore arcade col nome di Quarintus Bolineus. È il trentanovesimo del terzo libro.

Ad Quarintum Bolineum P.A.
De eruditissimo ejus Libro

Quòd justos laudas Reges, Quarinte, Ducesque,
Ritè mihi Themidos diceris aequus amans:

Tàm benè quòd Natos informas, atque Parentes
Solliciti Patris perficis officium.

Rebus in adversis quòd consolaris Amicum
Demonstrans Animi robora firma tui.

Quòd suades, charà quemvis Virtute nitere,
Virtutis meritò crederis esse sequax.

Quòd nimis vitiis populosas ingemis Urbes
Vellet te civem Urbs quaelibet esse suum.

Laudibus in Coelum veros quòd tollis Amicum
Jàm cuivis notus verus Amicus eris.

Sed quòd tàm varia, & quòd tàm subtilia tractas
Arcadiae, & Melites te, reor, esse Decus.

[A Quarinto Bolineo, pastore arcade, sul suo eruditissimo libro. Siccome tu lodi re e principi giusti, Quarinto, a buon diritto, secondo me, sei ritenuto l'amante giusto di Temide: poichè dai tanti buoni consigli a figli e genitori, tu svolgi il dovere del padre sollecito. Siccome consoli l'amico colpito dalle avversità, dimostrì la forza del tuo animo. Dato che persuadi chiunque a spiccare per chiara virtù, tu giustamente sei ritenuto di essere seguace della virtù. Siccome ti lamenti per i tanti vizi delle città popolose, ogni città vorrebbe che tu fossi il proprio cittadino. Elevando i tuoi veri amici in cielo con le tue lodi, sarai noto come il vero amico di chiunque. Ma, dato che tratti vari argomenti e tante sottigliezze, ti ritengo il decoro dell'Arcadia e di Malta.]

L'epigramma passa in rassegna i sei temi del suo libro intitolato *Divertimenti geniali o politici morali*, pubblicato nel 1716, ma che fu riedito nel 1722, ragion per cui Ciantar ne tesse le lodi in questo epigramma. Il suocero, essendo esperto in materia giuridica (era, fra l'altro uditore, o magistrato, del Granmaestro Zondadari), trattava ovviamente temi giuridici o altri connessi col tema della giustizia. Il suocero era una persona molto stimata, dato che era stato insignito del titolo di conte nel 1711 dal Papa Clemente XI, e, per un libro che trattava l'albero genealogico della Casa di Braganza, il re portoghese, Joao V, gli regalò due verghe d'oro. Stona comunque questa adulazione verso il suocero, però occorre tener presente che a Ciantar furono affidate cariche prestigiose (come quella di 'giurato' a Malta e quella onorevole conferitagli dal Viceré Portocarrero a Palermo) grazie al matrimonio contratto nel 1717 con Maria Teodora, la figlia appunto del Conte Vizzini-Paleologo, così vicino al Granmaestro e tramite questo, a Portocarrero, prima ambasciatore dell'Ordine presso la corte imperiale di Vienna, e poi Viceré della Sicilia. A prescindere dall'adulazione, occorre ricordare che i due massimi teorici dell'Arcadia, Muratori e Gravina, 'erano ispirati da serie esigenze morali e civili',²⁰ per cui questo sottolineare il bisogno di un vivere secondo saldi principi morali faceva parte integrante dell'Arcadia, che, come s'è già accennato parlando di Crescimbeni, era non solo un movimento poetico, ma uno culturale teso al rinnovamento della società e al recupero di valori religiosi.

Abstract: *Giovanni Antonio Ciantar, a Maltese poet and historian, published in 1722 three collections of epigrams in Latin in a volume entitled Epigrammaton Libri Tres. In some of these epigrams he praises some poets of the Arcadia, a cultural and poetical movement founded there in 1690. He praises three of its founders, Giovan Mario Crescimbeni, Giambattista Felice Zappi, and Vincenzo Leonio, as well as lesser known poets, such as Orazio Vannuzzi, Gaetano Giardina and Ignazio Francesco Vizzini. From the study of these epigrams, which Bugeja translates in Italian here for the first time, light is thrown on Ciantar's poetics which should be placed in the Arcadian context so that one might appreciate all its vigour.*

²⁰ C. Muscetta, M. Rosa Massa, 'Poesia del settecento' in *Il Parnaso italiano*, vol. I, Torino, 1967, p. ix.